

Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis

Studia de Cultura 9(3) 2017

ISSN 2083-7275

DOI 10.24917/20837275.9.3.6

Agnieszka Latos

Università Pedagogica di Cracovia

Il ministro è tuttora incinta?

Fra la norma, l'uso e il parlante

Introduzione

Come chiamare oggi in italiano una donna che ricopre il ruolo di ministro? Secondo Robustelli (2012), l'uso di *ministra* è triplicato fra il 2006 e il 2010 sui maggiori quotidiani italiani. Anche una rapida rassegna di alcuni siti web istituzionali e portali di mass media italiani ci permette di osservare che la forma femminile *la ministra* è ormai ben attestata; tuttavia sono pienamente in uso anche altre forme es. *il ministro*, *la ministro*, *la signora ministro*, e spesso la forma maschile viene preferita alla forma femminile¹ per questioni, almeno in parte, legate al maggior prestigio attribuito solitamente alle forme maschili. Non di rado all'interno della medesima testata, portale o, addirittura, del medesimo testo si possono trovare nomi diversi, sia maschili che femminili, usati per denominare un dato incarico o posizione ricoperti dallo stesso referente femminile². Il fenomeno non è circoscritto a incarichi di prestigio come *ministro*, *segretario nazionale*, *presidente*, *sindaco* o *assessore*, ma riguarda anche i nomi di alcuni ruoli e professioni comuni come *avvocato*, *medico*, *muratore*, *soldato* o *informatico*, funzioni considerate tipicamente maschili, l'accesso alle quali

¹ Nonostante le politiche di pari opportunità nazionali, sul portale del governo italiano le donne vengono chiamate *ministri*. Nel 2002, Stefania Prestigiacomo, allora Ministra per le Pari Opportunità del governo italiano, aveva dichiarato che preferiva essere chiamata *signora ministro* o *il ministro*. Tale atteggiamento è diffuso: "Anche se sono donna, mi firmo sempre il funzionario, perché la carica è neutra e per noi in italiano il neutro è rappresentato dal maschile. Se mi firmo la funzionaria, che è pure brutto, mi auto discrimino." (Valentina B. da Roma, Forum dell'Accademia della Crusca). Infine, numerosi esempi dell'agentivo maschile riferito alla donna si trovano sulla stampa nazionale: *Il Ministro della Salute è, infatti, incinta di due gemelli* (www.oggi.it, 07.01.2015).

² Ne è prova un numero cospicuo di articoli e testi apparsi sulle testate giornalistiche nazionali, dove forme maschili si alternano con quelle femminili, es.: nel titolo dell'articolo *Io, tra Dio e il Big Bang*, apparso su *La Repubblica* il 28.12.2014, Fabiola Gianotti è direttrice, mentre nel testo dell'articolo è direttore italiano del CERN; similmente nella nota del 05.11.2014 sul *Corriere della Sera* si parla di lei sia come direttrice che direttore generale del CERN. Un ottimo esempio è reperibile sul portale del Comune di Milano, dove fra i membri della giunta comunale, troviamo l'assessora al Benessere, **Chiara** Bisconti, accanto all'assessore all'Area metropolitana, **Daniela** Benelli.

è considerato normale per le donne solo in tempi recenti. L'uso di agentivi³ diversi e, di conseguenza, una costante oscillazione nell'impiego del genere maschile e femminile sono segni di una crescente instabilità del sistema linguistico. La "sregolatezza" implica, a sua volta, delle scelte da parte del parlante che deve confrontarsi con svariati usi linguistici dovuti alla varietà di forme, alcune in uso da tempo e altre proposte recentemente.

Dato il radicale cambiamento del ruolo della donna nella società e delle sue condizioni personali e sociali, avvenuto negli scorsi decenni e tuttora in atto⁴, l'uso dei nomi per indicare ruoli, professioni e attività esercitate da donne è un'area particolarmente controversa e assai instabile. Il dibattito sul sessismo linguistico, ovvero sulla manifestazione della differenza sessuale nel linguaggio, tipicamente a discapito della donna, e sul rapporto fra generi grammaticali e sessuali inizia negli anni sessanta del secolo scorso. L'uso degli agentivi è stato fin da subito considerato un esempio tipico delle dissimmetrie linguistiche, sia grammaticali che semantiche, presenti nel linguaggio e segno di una discriminazione nel modo di rappresentare la donna rispetto all'uomo attraverso l'uso della lingua. A partire dagli anni ottanta, gli agentivi femminili diventano un'importante questione politica e sociale in molti Paesi, compresa l'Italia (Niedzwiecki 1993: 14–39). Varie istituzioni internazionali, come l'Unesco (1987) o il Consiglio europeo (1990), si dichiarano favorevoli a un linguaggio non sessista, proponendo politiche atte a contrastare la discriminazione nel modo di rappresentare la donna attraverso l'uso della lingua. Tali iniziative sollecitano interventi politici (si considerino, ad esempio, i programmi dell'Unione Europea come *La strategia per la parità tra donne e uomini 2010–2015*, *Impegno strategico per l'uguaglianza del genere 2016–2019*, attuati da direttive nazionali come la Direttiva "Nicolais-Pollastrini" introdotta in Italia nel 2007) e linguistici (vedi Bibliografia: iniziative e progetti linguistici) miranti a promuovere l'uso del genere femminile nella lingua.

In Italia il problema della disparità linguistica fra uomo e donna approda con l'uscita di due volumi di Sabatini (1986, 1987) che contengono le linee guida per proporre l'eliminazione degli stereotipi di genere dal linguaggio. Si apre un ampio e lungo dibattito segnato da due tendenze fortemente opposte. Il primo approccio è favorevole alla neutralizzazione della differenza del genere mediante l'uso delle forme maschili (il cosiddetto *maschile neutro*). La necessità di una chiara opposizione fra i generi sessuali e della esplicita manifestazione di tale differenza nel linguaggio attraverso l'uso diversificato di forme maschili e femminili sono i postulati del secondo pensiero. Un'illustrazione perfetta delle posizioni contrastanti è fornita da due interventi pubblicati sulla stampa italiana verso la fine degli anni novanta. Nel 1987, Umberto Eco, semiologo e filosofo italiano, scrive: "Oltretutto, voler

³ Per *agentivi* si intendono nomi usati per la classificazione di persone partecipanti a funzioni, posizioni, attività, titoli, ruoli, partiti politici o gruppi di tutti i tipi esistenti all'interno della società.

⁴ Basti pensare alla possibilità di arruolamento nell'esercito e nelle forze dell'ordine – istituzioni alle quali le donne hanno avuto accesso solo in tempi relativamente recenti – in Italia il servizio militare femminile su base volontaria è stato introdotto nel 1999 – o alle prime donne che dall'inizio di questo secolo dirigono partite di calcio professionistico maschile.

femminilizzare i nomi dei ruoli a seconda del sesso, sembra un modo per sottolineare una differenza che non deve riguardare la funzione.” Un anno dopo, Luisa Muraro, filosofa e scrittrice italiana, risponde:

Non: sembra, ma è. Alma Sabatini, io e alcune altre, infatti, vogliamo proprio dire che la differenza sessuale non solo viene prima della funzione sociale e coesiste con tale funzione (come lo stesso Eco sa bene, sebbene non voglia dirlo), ma anche che può diventare principio di valore, autentico valore umano, per la funzione stessa, relativizzata in senso non mortifero dalla dualità originaria di essere donna/uomo (1988).

Dopo decenni di un acceso dibattito socio-linguistico, la discussione continua, ma la questione degli agentivi femminili e, più specificamente, il problema legato alla designazione di donne che esercitano certe professioni o svolgono funzioni istituzionali, assume oggi un carattere e una rilevanza diversi sia per la profonda trasformazione avvenuta, e ancora in corso, nella realtà sociale italiana sia in relazione alle soluzioni linguistiche proposte e alle varie misure politico-amministrative attuate; si consideri, ad esempio, una serie di progetti promossi dell'Accademia Crusca, una delle più prestigiose istituzioni linguistiche, che da tempo sollecita l'uso del genere grammaticale femminile nella nomenclatura di tutti i ruoli istituzionali e professioni.

Tuttavia, oggi è ancora difficile indicare in italiano il femminile dei nomi di alcune cariche e professioni come *ministro*, *arbitro*, *muratore* o *soldato*. L'obiettivo di questo lavoro è quello di “fotografare” la situazione attuale concernente l'uso dei nomi di professioni e ruoli femminili in italiano attraverso l'interrogazione diretta dei parlanti nativi. Il presente studio, basato su un campione di risposte relativamente limitato, non intende descrivere il fenomeno linguistico in tutta la sua complessità. In un esame preliminare, condotto sul campo, si cercherà di delineare le tendenze e problematiche attuali riguardanti l'uso degli agentivi femminili, tenendo conto dei bisogni comunicativi, preferenze e sensibilità dei parlanti che devono confrontarsi con i cambiamenti sociali e linguistici in corso.

Studio

Nel presente studio sono stati esaminati nomi usati da parlanti nativi dell'italiano contemporaneo per designare una donna che esercita una delle funzioni, professioni o attività elencate nella Tabella 1. La raccolta dei dati è stata articolata in due fasi. Nella prima fase, grazie a una piccola indagine svolta su portali istituzionali e siti web di mass media italiani, abbiamo individuato alcuni agentivi riferiti alle donne il cui uso attuale non è uniforme e include più di una forma. Successivamente, gli agentivi prescelti per l'analisi sono stati inseriti in un breve questionario somministrato a un campione di parlanti italiani⁵.

⁵ Desidero ringraziare tutte le persone che hanno compilato il questionario. Ringraziamenti speciali vanno a Marina Zaffagnini e Giulia Spuri Fornarini per l'aiuto fornitomi nella raccolta dati.

Tab. 1. Agentivi prescelti.

ministro, segretario generale, sindaco, assessore, deputato, direttore generale, medico di base, chirurgo estetico, avvocato, professore ordinario, ingegnere, informatico, tecnico di laboratorio, allenatore, muratore specializzato, carabiniere, soldato, funzionario amministrativo, collaboratore scolastico, studente.

Secondo le proposte operative dell'Accademia della Crusca (Robustelli 2014: 43–55), i nomi prescelti permettono la formazione al femminile, seguendo uno dei seguenti modelli (Tab. 2.):

Tab. 2. Formazione degli agentivi femminili.

N.	Tipo	Esempi
1	<i>-o, -aio, -ario > -a, -aia, -aria</i>	avvocata, chirurga, ministra, segretaria (generale), sindaca
2	<i>-sore > -sora</i>	assessora
3	<i>-iere > -iera</i>	ingegnera
4	<i>-tore > -trice</i>	allenatrice, muratrice, direttrice
5	<i>-e, -a, -u, -i invariato + art. femm.</i>	(la) studente
6	<i>-essa (solo nelle forme d'uso comune)</i>	studentessa, professoressa

Tuttavia, il loro uso nella forma femminile incontra alcune difficoltà ed è instabile nell'italiano contemporaneo per ragioni diverse: (i) uso ben attestato di forme maschili per incarichi, funzioni e professioni di prestigio esercitate nel passato dai soli uomini, es. *ministro, assessore, professore ordinario o medico*, (ii) uso non attestato o poco attestato di forme femminili per professioni esercitate tipicamente dagli uomini, es. *muratore specializzato, soldato o carabiniere*, incluse “nuove” professioni legate allo sviluppo tecnologico come *informatico o tecnico*, (iii) infine, la competizione tra le forme femminili di uso comune e alcune neo-formazioni proposte da Sabatini (1987), di cui il modello qui citato propone una versione meno radicale. Nello specifico, le forme in *-essa*, comprese le forme di uso comune come *studentessa, professoressa, dottoressa, avvocatessa*, escluse da Sabatini (1987: 26, 112–113) per la connotazione spregiativa o ridicolizzante, vengono conservate. Vengono, invece, scartate le neo-formazioni come *direttora, dottora o professoressa* e solo preferite le forme come *(la) studente, (la) presidente o avvocatata*.

Questionario

Per raccogliere i dati abbiamo utilizzato un questionario di tipo aperto contenente 15 frasi con il soggetto maschile (agente) da trasformare utilizzando un soggetto femminile indicato fra parentesi (vedi es.1).

1. *Carlo Conti è il sindaco del Comune di Rizzano. (Giovanna Pila/Comune di Vignola)*

Le risposte potevano essere multiple, ma nel caso di più frasi formulate, il parlante doveva sottolineare la forma ritenuta come la più naturale, ovvero quella

che usa regolarmente o avrebbe usato per produrre l'agentivo in oggetto. Abbiamo chiesto esplicitamente agli intervistati di non consultare grammatiche né altre fonti di informazioni, incluso internet, e di non consultarsi con altri parlanti. Inoltre, abbiamo sollecitato l'inserimento di commenti aggiuntivi. Dopo aver fornito le risposte oggetto della presente analisi, agli intervistati era chiesto di fornire in forma anonima alcune informazioni personali (es. età, sesso, livello d'istruzione, luogo di nascita e residenza).

I questionari sono stati compilati da 35 persone: 15 uomini e 20 donne d'età prevalentemente fra 25 e 65 anni (vedi Tab. 3.). Circa la metà (49%) degli intervistati proviene dall'Emilia Romagna, mentre il gruppo restante si compone da persone nate in regioni diverse (Lombardia, Veneto, Lazio, Liguria, Sicilia, Puglia, Abruzzo, Alto Adige, Marche, Umbria). L'83% degli intervistati risiede attualmente nella regione Emilia Romagna.

Tab. 3. Fasce d'età degli intervistati.

Età	meno di 15	15-25	25-35	35-45	45-55	55 e più
N. sogg.	1	2	9	10	9	4

Discussione dei risultati

Tutti gli agentivi usati dagli intervistati sono riportati nella Tabella 4. Il numero racchiuso fra parentesi informa circa la frequenza con cui ciascuna forma è stata scelta per formulare una frase con il soggetto femminile. Il quadro generale che emerge dall'analisi è piuttosto complesso e variegato. Solo una forma – *collaboratrice scolastica* – non registra varianti né compete con l'agentivo maschile. L'uso degli altri nomi è caratterizzato dalla presenza di due, tre o, addirittura, quattro varianti nelle seguenti configurazioni: (i) una forma femminile e una maschile, es. *assessore vs. assessora, ingegnere vs. ingegnera, deputato vs. deputata*, (ii) una forma maschile e più forme femminili, es. *allenatore vs. allenatrice vs. la coach; professore universitario vs. professoressa universitaria vs. professoressa universitaria; sindaco vs. sindaca vs. la sindaca vs. la sindachessa; soldato vs. soldatessa vs. soldata vs. donna soldato* o (iii) due forme femminili, es. *studentessa vs. la studente*. Inoltre, in alcuni casi, il parlante fa ricorso a frasi formulate senza utilizzo dell'agentivo, es. *Beatrice si occupa d'informatica, sua sorella studia giurisprudenza, Giulia allena una squadra di calcio*.

L'uso del maschile di nomi per designare funzioni e professioni esercitate dalle donne è ancora diffuso. Occorre però riflettere sulla frequenza d'uso della forma maschile e sulle possibili motivazioni per cui essa viene preferita alla forma femminile; motivazioni che sono generalmente riconducibili alla presunta neutralità semantica o al prestigio dell'agentivo maschile, ma che possono anche nascere dall'assenza di una forma femminile ben attestata nell'uso o ritenuta linguisticamente soddisfacente.

La forma maschile è stata indicata per tutti i nomi di incarichi e funzioni istituzionali analizzati in questo studio. È possibile però distinguere fra due tendenze nell'uso di questi agentivi:

- (i) una forma femminile è di gran lunga preferita ad altre forme (oltre al 70% delle scelte globali): *deputata, funzionaria amministrativa, direttrice generale*,

professoressa ordinaria; le corrispondenti forme maschili appaiono con una frequenza relativamente bassa (meno del 25%), mentre l'uso di due uniche varianti femminili (*direttrice*, *professora*) è piuttosto marginale ed evoca l'idea di un linguaggio politicamente corretto, ma sterile:

Trovarei giusto usare *professora ordinaria*, perché la forma *professoressa* come tutti i termini in -*essa*, la trovo poco gradevole e poco "politically correct" ... non so perché, non essendo però *professora* ancora invalsa nell'uso tendo a preferire *professore ordinario*." (S. 15)⁶;

- (ii) le forme femminili *sindaca*, *ministra*, *segretaria generale*, *assessora* sono entrate in uso, ma il loro impiego non convince ancora del tutto (30%–60% delle scelte globali), e quindi competono con i nomi maschili. Le varianti femminili (*la*) *ministro*, (*la*) *sindaco* e *sindachessa* sono rarissime nel nostro corpus. Considerando che i nomi di cariche istituzionali appartenenti ai due gruppi sopramenzionati non presentano differenze sistematiche legate alla loro formazione morfosintattica, la minore frequenza con cui vengono adoperate le forme femminili del secondo gruppo può probabilmente essere messa in relazione sia con un uso poco diffuso di quelle forme: "Trovarei più corretto *assessora*, ma lo percepisco ancora come non di uso invalso, diciamo che alterno entrambi." (S. 9) sia con il maggior prestigio, importanza o visibilità degli incarichi che tali forme designano; il che favorisce l'uso del maschile neutro.

Anche i nomi di professioni e mestieri sotto esame differiscono per la distribuzione e frequenza delle loro varianti. Due agentivi, *collaboratrice scolastica* e *studentessa*, attestano solamente forme femminili, di cui la prima è forma unica, mentre per la seconda – molto comune e preferita dalla maggior parte degli intervistati (87%) – viene indicata, seppur raramente, la variante (*la*) *studente*⁷: "Trovarei più giusto *la studente* e a volte lo dico per cercare di contribuire ad imporlo nell'uso, ma francamente uso più *studentessa*." (S. 23). Raramente, la percezione della non adeguatezza delle forme in -*essa* porta a preferire frasi prive di un agentivo (*Giulia studia giurisprudenza*).

I restanti nomi designanti professioni e mestieri hanno una variante maschile e almeno una forma femminile, ma le differenze significative osservabili nel numero di occorrenze di ciascuna variante permettono di introdurre un'ulteriore suddivisione. Il primo gruppo è formato da due agentivi femminili, *allenatrice* e *soldatessa*, che sono nettamente preferiti alla forma maschile. L'uso marginale delle forme *allenatore* e (*la*) *coach* come il ricorso a frasi senza agentivo (*allena*) possono essere attribuiti alla novità di un mestiere al femminile nel campo dello sport, dominio tradizionalmente "maschile", ma dal punto di vista formale, il femminile *allenatrice* sembra essere pienamente soddisfacente. È diverso il caso di *soldatessa*, la forma comune scelta dalla maggior parte dei soggetti, anche se non piace in quanto valutata come formalmente e semanticamente inadeguata: "Soldatessa mi fa schifo, ma

⁶ I commenti delle persone intervistate sono anonimi e vengono indicati con il numero del questionario in cui sono stati reperiti.

⁷ Questa neo-formazione, proposta da Sabatini (1987) in alternativa alla *studentessa*, è solo una variante di preferenza nelle proposte operative più recenti (Robustelli 2014).

non so come altro dire.” (S. 8) o “Esiste *soldatessa* che però trovo spregiativo, caricaturale.” (S. 18). In questo caso, l’uso ristretto del maschile *soldato* è attribuibile all’insoddisfazione nei confronti della vecchia forma e, allo stesso tempo, all’assenza di alternative femminili plausibili: *soldata* non convince (“*Soldata* è cacofonico.” S. 10) e non piace nemmeno *donna soldato*.

Seppur meno ricorrente, la scelta dell’agentivo femminile per le professioni come *informatica*⁸, *chirurgia estetica* o *carabiniere* (40%–60% delle scelte globali) è segno evidente di una crescente necessità comunicativa di utilizzare le forme femminili che oggi competono ancora con i nomi maschili: “Nel secondo invece metto al femminile (*chirurgia*); credo perché donne chirurgo ce ne sono purtroppo poche e dunque l’orecchio non è abituato al termine maschile riferito ad una donna.” (S. 18). Un caso interessante è quello di *muratore specializzato*, mestiere “maschile” per eccellenza. La forma maschile è la più ricorrente, ma non mancano varianti femminili come *muratrice specializzata*, *muratore specializzata* o *muratore specializzata*, di cui *muratrice* trova consensi maggiori nel nostro corpus. Le scelte linguistiche sono comunque molteplici⁹.

Infine, ci sono diversi casi in cui la forma maschile prevale, ossia supera il 70% delle scelte globali operate nel nostro corpus. Si tratta delle seguenti professioni: *medico di base*, *ingegnere*, *avvocato*, *tecnico di laboratorio*. Anche se i femminili *avvocata*, *ingegnera*, *tecnica di laboratorio* non sembrano competere a pieno regime con i più diffusi nomi maschili, considerati linguisticamente più corretti o semanticamente più neutri, la loro effettiva entrata in uso non appare tuttavia problematica, anche in presenza di varianti femminili più tradizionali (es. *avvocatessa*) o “frizioni” legate al fenomeno della sinonimia, es. *tecnica* intesa come arte, scienza o attività (“Tendo a evitarla per assonanza con la tecnica.” (S. 31)).

Un caso particolare è quello di *medico di base* che merita considerazioni distinte. Innanzitutto, è l’unico agentivo che non dispone di una variante femminile. La neo-formazione *medica*, come le forme *direttrice* o *professora*, non è entrata in uso, se non marginalmente. E se i femminili non vengono generalmente ritenuti necessari da parte del personale medico¹⁰ – il che sembra confermare il fatto che sia uno degli ambiti più resistenti a introdurre il genere femminile –, la resistenza alla neo-formazione fa della forma *dottoressa* l’unica soluzione linguistica al femminile attualmente disponibile: “Temo anche che normalmente per Anna userei il termine *dottoressa*.” (S. 25).

Quale è dunque il femminile “corretto” di *soldato*, *muratore*, *tecnico*, *medico*? In questi e molti altri casi le soluzioni sono ancora aperte e nella scelta si scontrano sensibilità diverse:

⁸ Questo mestiere relativamente nuovo attesta varianti linguistiche, es. *tecnico informatico*- *tecnica informatica*.

⁹ Sul forum dell’Accademia della Crusca sono state proposte e discusse quattro varianti femminili dell’agentivo *muratore*: *muratore*, *muratrice*, *muratoressa* o *lavoratrice edile* (14.05.2015).

¹⁰ In un’indagine svolta nel marzo 2016 tra il personale medico dell’Ospedale Sant’Orsola di Bologna, nessuna persona intervistata ha indicato una variante femminile delle due professioni mediche analizzate né segnalato l’esigenza di adoperare tali forme.

Però dovrebbero scrivere “Una futura direttrice d’orchestra” o “futura direttrice d’orchestra” (come Giovanna). O per gli intransigenti del mantenimento delle professioni al maschile “Una futura direttore d’orchestra”. (S. 2)

Parafrasando Muraro (1988), possiamo concludere che l’uso degli agentivi femminili in italiano fornisce oggi un esempio della “sregolatezza linguistica non del tutto regolata”. Le proposte linguistiche *ad hoc* e l’inserimento automatico delle forme femminili accanto ai nomi maschili, oltre ad essere discutibili, non sembrano sufficienti; occorre tempo e maggior consapevolezza linguistica per un uso regolare e non discriminatorio della lingua. Non è nemmeno facile prevedere quale sarà la variante linguistica che prevarrà nell’uso. Comunque, una certa propensione ad adoperare agentivi femminili per tutte le cariche istituzionali e per la maggior parte delle professioni e dei mestieri esaminati in questo studio – anche nel caso del mestiere di *muratore* esercitato tuttora quasi esclusivamente dagli uomini – è tanto evidente quanto l’esigenza di almeno una parte dei parlanti della lingua italiana di esprimere il genere femminile anziché di nascondere nella lingua:

Oggi ho la schiena a pezzi perché ho fatto... il muratore. Ma possibile che non possa dire *la muratora* visto che l’unico uomo che è venuto ad aiutare me ed una mia amica è stato, la maggior parte del tempo, a guardarci? (Blusfera, Forum dell’Accademia della Crusca, 14.05.2015).

È una mia fissa, lo so, io cerco il più possibile di non usare i derivativi (se così si chiamano) studente e non studentessa, avvocatata e non avvocatessa, dottora e non dottoressa.” (S. 3)

Cerco sempre di usare il femminile, tranne quando mi risulta davvero troppo strano (ma immagino sia solo una questione di abitudine!). Dire poliziotta non mi crea alcun problema, mentre credo che per arbitro lascerei il maschile anche nel caso di una donna. (S. 20)

Conclusioni

Dopo decenni di discussioni teoriche, nessuna delle due tendenze sull’uso degli agentivi femminili sembra definitivamente prevalere; si potrebbe essere critici circa la possibilità di un reale cambiamento del sistema linguistico e, conseguentemente, dei rapporti fra le donne e gli uomini e fra le donne stesse all’interno della società attraverso politiche atte a promuovere un linguaggio non sessista e l’introduzione di proposte linguistiche *ad hoc*. Mai come oggi però la questione degli agentivi femminili è apparsa così complessa, “negoziabile” e aperta a diverse strade linguistiche, pertanto lo studio di questi aspetti della lingua e la riflessione sull’uso odierno di tale nomenclatura sembrano davvero indispensabili:

In una concezione della lingua come depositaria di cultura, come prodotto della società che la parla, appare vano tentare di modificare la lingua e pretendere che sia un tale cambiamento ad influenzare la società, se questa è stata ed è ancora una società sessista. Ma se è invece vero che la realtà sociale italiana è in via di modificazione, la discussione di quegli aspetti della lingua e del discorso che non riflettono ancora tale realtà e che anzi perpetuano stereotipi già spesso superati nella realtà viene ad essere necessaria. (Cardinaletti e Giusti 1991: 169–189)

Tab. 4. AGENTIVI VAR – n. di sogg. con 2 o più varianti M – n. di sogg. con la preferenza della forma maschile F – n. di sogg. con la preferenza della forma femminile N – n. di sogg. senza preferenza

N	Forma maschile	Forma femminile 1	Forma femminile 2	Altre forme	VAR	M	F	N
1	ministro (22/54%)	ministra (18/44%)	(la) ministro (1/2%)	–	4	3	1	1
2	segretario generale (15/48%)	segretaria generale (24/62%)	–	–	3	2	1	–
3	sindaco (24/54%)	sindaca (18/42%)	(la) sindaco (1/2%)	sindachessa (1/2%)	8	4	3	1
4	assessore (28/67%)	assessora (14/33%)	–	–	6	3	1	2
5	deputato (8/21%)	deputata (30/79%)	–	–	2	2	–	–
6	direttore generale (7/18%)	direttrice generale (30/79%)	direttrice (1/3%)	–	4	1	1	–
7	professore ordinario (10/24%)	professoressa ordinaria (30/71%)	professora ordinaria (2/5%)	–	5	2	1	–
8	funzionario amministrativo (9/24%)	funzionaria amministrativa (29/76%)	–	–	2	2	–	–
9	avvocato (28/70%)	avvocata (9/23%)	avvocata (3/7%)	–	4	2	–	1
10	medico di base (35/85%)	dottorssa (5/12%)	medica di base (1/3%)	–	5	1	1	–
11	chirurgo estetico (24/62%)	chirurga estetica (15/38%)	–	–	4	3	–	1
12	ingegnere (27/73%)	ingegnera (10/27%)	–	–	2	1	–	–
13	informatico (14/37%)	informatica (22/59%)	tecnica informatica (1/2%)	si occupa d'informatica (1/2%)	2	1	–	–
14	tecnico di laboratorio (26/70%)	tecnica di laboratorio (11/30%)	–	–	1	–	1	–
15	muratore specializzato (25/58%)	muratrice specializzata (15/35%)	muratore specializzata (2/5%)	muratore specializzata (1/2%)	7	3	3	–
16	allenatore (3/7%)	allenatrice (33/80%)	(la) coach (1/2%)	allena una squadra (5/11%)	6	–	2	–
17	carabiniere (23/55%)	carabiniere (19/45%)	–	–	5	2	2	–
18	soldato (10/21%)	soldatessa (34/73%)	soldata (2/4%)	donna soldato (1/2%)	10	6	1	–
19	–	studentessa (33/87%)	(la) studente (3/8%)	studia (2/5%)	2	–	–	–
20	–	collaboratrice scolastica (35/100%)	–	–	–	–	–	–
TOT	–	–	–	–	82	38	18	6

Bibliografia

- Accademia della Crusca 2013. *La Crusca risponde: il ministro o la ministra?*, Comunicato Stampa, Firenze.
- Cardinaletti A., Giusti G. 1991. "Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini", *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 2: 169–189.
- Eco U. 1987. "La sentinella coi baffi", *L'Espresso*, 31 maggio.
- Muraro L. 1988. "La lingua batte dove il dente duole", *Il Manifesto*, 2 giugno.
- Niedzwiecki P. 1993. *Donne e linguaggio*, Commissione europea, Servizio informazione donne, Bruxelles.
- Robustelli C. 2012. *Il sessismo nella lingua italiana*, [in:] *Lingua italiana. Speciali*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma.
- Robustelli C. 2012. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Progetto Accademia della Crusca e Comune di Firenze, Comune di Firenze.
- Robustelli C. 2014. *Il progetto Donne, grammatica e media. Suggestimenti per l'uso dell'italiano*, Gi.U.Li.A Giornaliste (online).
- Sabatini A. 1986. *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e l'editoria scolastica*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Sabatini A. 1987. *Il sessismo e la lingua italiana*, Commissione Nazionale per la Parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.

Fonti online

- Corriere della Sera <http://www.corriere.it/> [consultato il 2 febbraio 2016]
- Forum dell'Accademia della Crusca
http://www-old.accademiadellacrusca.it/la_lingua_in_rete.shtml.html [consultato il 10 gennaio 2016]
- Oggi <http://www.oggi.it/> [consultato il 10 febbraio 2016]
- Portale del Governo Italiano <http://www.governo.it/> [consultato il 5 marzo 2016]
- Portale del Comune di Milano <https://www.comune.milano.it/> [consultato il 5 marzo 2016]
- La Repubblica – Scienze <http://www.repubblica.it/scienze/> [consultato il 20 febbraio]

Iniziative e progetti linguistici

- (2010), *Politicamente o linguisticamente corretto? Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, La decima giornata della rete per eccellenza dell'italiano istituzionale, Commissione Europea, Roma.
- (2011), *Stereotipi di genere. Un progetto per i bambini e i genitori*, Federica Vedova, Consigliera di Parità, Provincia di Venezia.
- (2011), *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti*, ITTIG-CNR e Accademia della Crusca, Firenze.
- (2012), *Progetto genere e linguaggio. Parole e immagini della comunicazione*, l'Accademia della Crusca/Comitato Pari Opportunità, Comune di Firenze, Firenze.
- (2012), *Regole generali per l'adozione di un linguaggio di genere*, Direttive per il rispetto del genere nei testi dell'Amministrazione provinciale, Provincia autonoma di Bolzano, Bolzano.
- (2013), *Tema del mese*, a cura di C. Robustelli, Accademia della Crusca: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese/infermiera-s-ingegnera>.

Il ministro è tuttora incinta? Fra la norma, l'uso e il parlante

Nonostante la proliferazione di *ministre* e *deputate* sulla stampa italiana, il sistema linguistico continua a oscillare fra la norma e l'uso: alcune forme risultano plausibili, diventando sempre più frequenti, altre, seppur grammaticalmente consentite, non godono della stessa fortuna. Attraverso la ricerca su diversi dati disponibili in rete e l'interrogazione diretta dei parlanti nativi, questo studio empirico intende "fotografare" la situazione attuale concernente l'uso degli agentivi femminili in italiano, tenendo conto dei bisogni comunicativi, preferenze e sensibilità dei parlanti che devono confrontarsi con i cambiamenti linguistici in corso.

Parole chiave: agentivi femminili, norma linguistica, tendenze nell'uso odierno, italiano

Is the minister still pregnant? Linguistic norm, usage and speaker

In spite of the recent proliferation of feminine names such as *ministra* (minister.F) and *deputata* (member of Parliament.F) in the Italian press, the Italian linguistic system continues to waver between prescriptive language norms and language use: some forms appear plausible and are becoming increasingly used; others, though grammatically correct, do not convince. By exploring online linguistic data and interviewing native speakers, this empirical study aims at illustrating the present-day use of Italian feminine *agentives*. Speakers communicative needs, preferences and linguistic awareness are of particular interest for this study.

Keywords: feminine *agentives*, linguistic norm, tendencies of the contemporary usage, Italian

Czy minister jest nadal w ciąży? Norma, użycie i użytkownik języka

Formy żeńskie takie jak *ministra* (minister.F) czy *deputata* (posłanka) mnożą się w prasie włoskiej. Mimo to włoski system językowy nadal oscyluje między normą i użyciem. Niektóre nazwy nie wydają się problematyczne, a ich użycie wzrasta; inne natomiast, choć gramatycznie poprawne, nie cieszą się popularnością. W analizie wykorzystano różnorodne dane pochodzące z sieci internetowej oraz informacje i opinie uzyskane od rodzimych użytkowników języka. Głównym celem tego empirycznego studium jest „sfotografowanie” aktualnej sytuacji dotyczącej użycia żeńskich nazw wykonawców czynności w języku włoskim, ze szczególnym uwzględnieniem zagadnienia świadomości językowej, potrzeb komunikacyjnych oraz preferencji użytkowników języka, którzy codziennie konfrontują się z zachodzącymi w słownictwie zmianami.

Słowa kluczowe: żeńskie nazwy wykonawców czynności, norma językowa, współczesne tendencje w użyciu, język włoski

Agnieszka Latos – è ricercatrice presso il Dipartimento d'Italianistica dell'Università Pedagogica dove insegna linguistica, traduzione e lingua italiana. I suoi interessi scientifici riguardano la semantica e l'espressione delle relazioni di contrasto, la linguistica contrastiva italiano-polacca, il cambiamento linguistico, e più recentemente, l'apprendimento e la didattica delle lingue seconde.